

PACS sì e PACS no

RISPETTO PER LE PERSONE e RISPETTO PER LE FAMIGLIE

Da tempo magari a fasi alterne, si sta discutendo anche animatamente a diversi livelli circa l'ipotesi di riconoscere con apposita legge le coppie di fatto sia etero che omosessuali. Diciamo subito che non è per nulla facile riuscire a capire bene ciò che s'intende di preciso, tante sono le proposte e soprattutto le interpretazioni in merito, spesso non certamente disinteressate. Nel tentativo di fare un tantino di chiarezza ci sembra che siano necessarie due premesse e tre puntualizzazioni.

Innanzitutto, in questa sede intendiamo cercare ed indicare una valutazione etica oggettiva dei grandi valori in questione e non ovviamente giudicare, tanto meno condannare le persone eventualmente implicate in situazioni molto dolorose comunque e spesso sofferte.

Così pure, seconda premessa, non ci interessa più di tanto da quali forze politiche siano sostenute le varie proposte positive o negative, sovente trasversali, sapendo bene quanto sia difficile sceverare in modo sicuro le vere motivazioni delle prese di posizione, vista la scarsa coerenza non solo di vita personale ma pure di politica familiare di parecchi paladini di valori oggettivamente validi. Non prendiamo poi neppure in considerazione la ragione tanto citata circa il "dovere" di aggiornare le leggi italiane a quelle di altri stati, quasi che la morale cambiasse con i meridiani o i paralleli.

1. Il matrimonio e la famiglia per i cristiani seri.

A scanso di ogni possibile equivoco, anche se dovrebbe essere superfluo il ricordarlo, per i credenti cristiani seri (è bene notare l'aggettivo qualificativo!), l'unica forma di unione coniugale non solo lecita ma ben più positivamente santificante e testimoniale tra un uomo ed una donna (anche questo oggi va precisato), è ovviamente il matrimonio sacramento, vale a dire quello celebrato non tanto "in chiesa" edificio, ma "nella Chiesa" comunità dei discepoli di Cristo, da persone che non solo credono genericamente in qualcosa, ma più esattamente in Cristo Gesù, e non solo ma pure nella Chiesa, in cui appunto si celebrano i sacramenti. Non è scontato questo aspetto, neppure tra i praticanti che la nostra fede è ecclesiale, non legata ad un luogo sacro fosse pure bello, artistico e carico di pathos, ma ad una comunità. Anni fa in Giappone era diventato moda da parte di non battezzati richiedere le chiese cristiane "a noleggio" per celebrare i loro matrimoni, ovviamente non sacramento, semplicemente perché il luogo era suggestivo. Si trattava evidentemente di matrimoni, sì celebrati "in chiesa" ma non "nella Chiesa". Tra parentesi viene forte la tentazione, di citare le domande, meglio, spesso le pretese, da parte di persone per nulla legate alle nostre comunità, addirittura anche dalla Germania, Svizzera, Inghilterra, di venire a celebrare i matrimoni in alcune chiese delle nostre belle Langhe, solo perché vicine a rinomati ristoranti, quasi che le nostre parrocchie dovessero fungere da succursali degli stessi. Dunque per i cristiani veri, la realtà matrimonio-famiglia ha una volto ben preciso e non soggetto a mutazioni per nessuna ragione al mondo; qualunque possa essere o divenire la legislazione civile in proposito, nulla cambia per gli sposi credenti. Così è stato per la legge sul divorzio, così ancora più grave, quella sull'aborto, così dovrà essere, mettendo le mani avanti, su eventuali Pacs o simili. Ciò che è legale non per questo è automaticamente lecito moralmente. A costo di ripeterci, ricordiamo l'affermazione lapidaria più volte citata in merito ad altre delicate situazioni: "Nessuna legge umana può liberare le

nostre coscienze”. Deve pure esistere e rendersi visibile quella che E. Bianchi definisce “la differenza cristiana”. Altrimenti i martiri antichi e moderni sarebbero semplicemente degli sciocchi che non sanno adeguarsi.

2. Il matrimonio e famiglia per i cittadini italiani.

Messo doverosamente in chiaro il primo aspetto della questione assai complessa e spesso resa ancor più pasticciata ad arte o meno, è necessario chiederci: ma per i cittadini italiani, cristiani o no, (attenti! i cristiani però sono pur essi cittadini a pieno titolo, con pari diritti e doveri di tutti gli altri, compreso quello di contribuire democraticamente a fare leggi sagge e giuste, non in forza della fede ma della ragione comune), il matrimonio semplicemente civile, prescindendo quindi da ogni dimensione religiosa, ha o no, una sua configurazione e dignità precisa con rispettivi diritti e doveri per gli sposi, i figli e tutti gli altri aspetti concernenti la famiglia? La risposta non ammette dubbi: basta citare anche solo l’art 29 della Costituzione, tuttora, grazie a Dio, tutta in vigore. Il testo brevissimo frutto della sapienza giuridica di secoli, se non di millenni, ed inserito nella nostra Magna Carta, ad opera di costituenti, anche di ideologie diverse, ma tutti ben consci delle loro responsabilità, con un alto senso dello Stato e del bene comune, oggi difficilmente riscontrabile, recita: “La repubblica italiana riconosce i diritti della famiglia, come società naturale, fondata sul matrimonio”. Dunque in una riga è detto tutto o quasi tutto, l’essenziale. Intanto la Repubblica non crea ma riconosce i diritti della famiglia, perciò questa precede lo Stato e non viceversa, perché esiste come prima piccola ma vera società, per cui giustamente la società grande non può non prenderne atto. Su che cosa si fondi poi la famiglia chiamiamola naturale, è altrettanto dichiarato con estrema chiarezza “fondata sul matrimonio”, dunque su un’istituzione ben precisa collaudata da millenni di storia sia pure con qualche accezione diversa ma sempre come fatto pubblico, celebrato e riconosciuto. Qualcuno di questi tempi fa notare che la Costituzione parlando di matrimonio non ha precisato tra uomo e donna e non altrimenti. L’obiezione apparentemente suadente si ritorce fin troppo facilmente; per i Costituenti, e ripetiamo di ogni estrazione non solo cattolica, era talmente pacifico come frutto di coscienza comune ed universale che il matrimonio semplicemente umano fosse concepibile quale fonte di comunione interpersonale e di vita unicamente in chiave eterosessuale che non hanno pensato minimamente ad esplicitarlo. Tralasciando ogni altra considerazione in merito, già possiamo dedurre una conseguenza molto seria. Pare che stando anche solo a questo testo fondamentale, ogni eventuale legislazione che pretendesse di equiparare o esplicitamente o surrettiziamente il matrimonio e relativa famiglia così chiaramente delineati ad altre forme di unioni volutamente non conformi a quelle istituite attualmente, sarebbe esposta come minimo a giudizio di incostituzionalità avanti l’Alta Corte, come già hanno detto e scritto illustri giuristi di diversa scuola.

3. Situazioni di fatto, convivenze non ufficializzate.

Precisato quanto sopra sia a livello ecclesiale che civile, rimane il problema che il legislatore non può ignorare: esistono coppie o comunque persone che di fatto, per ragioni svariate non hanno voluto o potuto formalizzare giuridicamente il loro legame e che a volte da molti anni condividono la loro vita in qualche modo, dal punto di vista affettivo ed anche terra terra, come abitazione e sostegno reciproco, con figli o senza, in ogni caso un rapporto non riducibile semplicemente ad una dipendenza qualunque tipo lavoro. Prescindendo qui da ogni aspetto a ragione o torto, in buona o cattiva fede, molto enfatizzato sia per il numero di questi casi sia per

motivazioni spesso discutibili, compresa la facile strumentalizzazione ideologica e politica, occorre evidentemente trovare una qualche risposta a situazioni a volte decisamente incresciose che possono provocare sofferenze ed addirittura ingiustizie. Ora senza entrare in merito ai dettagli particolari delle possibili soluzioni che sono tante e cambiano continuamente sia come titolazioni delle eventuali misure legislative sia soprattutto come contenuti, pare che comunque si debba tenere quali punti fermi almeno questi due:

- sembra equo che tenendo conto delle realtà in atto si provveda a tutelare, attenti bene per non equivocare!, non le coppie come tali, tipo matrimonio vero e proprio, ma le persone come singole implicate in queste situazioni, ad esempio per quanto riguarda assistenza reciproca ed altri rapporti quali abitazione comune ed anche patrimoniali fiduciari; quello che deve restare fermo in modo inequivocabile nella sostanza e nella forma anche a livello di termini ufficiali, come già detto in precedenza, è che in nessun modo né diretto o indiretto si parli di matrimonio e di famiglia, quelli veri istituzionalizzati; oltre tutto non sarebbe giusto poichè chi celebra il matrimonio secondo le norme comuni acquista dei diritti ma pure contrae dei doveri che le cosiddette coppie di fatto non si assumono.

- lo Stato che in qualche modo deve pure tenere conto di tutte le situazioni anche quelle anomale, non può però trascurare il suo compito primario e doveroso, quello di sostenere ben più di quanto ha fatto sinora, i matrimoni e le famiglie regolari, specie quelle deboli, povere in difficoltà di ogni genere a cominciare dalla scuola e dalla casa, come chiaramente e perentoriamente gli impone sempre la Costituzione stessa negli art. 30,31,37.

I cristiani poi, i laici in primo piano oltre che a dire i giusti no a pretese forme di matrimonio e famiglia chiaramente non accettabili, devono sentirsi fortemente impegnati ad offrire una testimonianza di vita in questi ambiti decisamente coerente ed insieme a cooperare come cittadini a difendere il pieno rispetto di ogni persona ma pure quello delle famiglie vere.

+Sebastiano Dho, vescovo